

La Regione e le riforme

Addio Province, parola all'Ars ma il commissario frena la legge

“Forti perplessità” su liberi consorzi e rinvio del voto

EMANUELE LAURIA

«QUEL testo è da cambiare». In piazza principe di Camporeale il disegno di legge sull'abolizione delle Province è stato al centro di un esame informale da parte del commissario dello Stato e dei suoi più stretti collaboratori. Una semplice lettura di natura conoscitiva che si è conclusa con «forti perplessità» da parte del prefetto chiamato a valutare la legittimità delle norme approvate dall'Ars. Così com'è stato varato dalla giunta, il testo presenta profili di incostituzionalità: è quanto filtra dagli ambienti del commissariato. Un allarme che ha spinto il presidente della commissione Affari istituzionali, Marco Forzese, a chiedere un incontro allo stesso prefetto, Carmelo Aronica: il confronto si terrà oggi, a mezzogiorno, prima dello sbarco in aula del disegno di legge. Una grana non da poco. Un ostacolo sul cammino della riforma definita «epocale» dal presidente della Regione Rosario Crocetta e sulla quale era stato trovato un accordo fra la maggioranza e i grillini.

Il testo-stralcio approvato dal

governo, in realtà, non contiene una disposizione che preveda testualmente, subito, l'abolizione delle Province. All'articolo 1 si stabilisce che «entro sei mesi dall'entrata in vigore dalla legge la Regione istituisce i consorzi di Comuni per l'esercizio delle funzioni di area vasta». Un semplice rinvio a un'altra legge, insomma, e nel frattempo «non si procede all'indizione e allo svolgimento delle elezioni provinciali». I dubbi del commissario riguardano anzitutto la decisione di «istituire i consorzi di Comuni». Lo Statuto, all'articolo 15, prevede già i «liberi consorzi». La Regione può disciplinare quelli esistenti, in sostanza, o istituire nuove strutture: ma per fare ciò serve una modifica statutaria, dunque una norma di rango costituzionale.

Altre perplessità riguarda il rinvio *sine die* delle elezioni: in mancanza di un termine certo per l'approvazione di una legge che sopprima le attuali Province, è la tesi di piazza Principe di Camporeale, occorrerebbe comunque fissare una data. In caso contrario si finirebbe per negare il diritto di voto agli elettori siciliani. Non solo: il ddl lascia sul tavolo

pesanti interrogativi sui rapporti economico-finanziari. Le Province, infatti, sono destinatarie di contributi e soggetti attivi di imposizione fiscale. Si può abolire gli enti intermedi e far nascere nuove entità senza un assenso dello Stato? E come regolare i nuovi rapporti finanziari senza attendere la riforma delle Province che a livello nazionale dovrebbe vedere la luce entro la fine dell'anno? Sono questi gli interrogativi che il prefetto Aronica esporrà oggi a Forzese, che ha deciso di fare svolgere i lavori della sua commissione solo dopo l'incontro.

Nel pomeriggio è prevista la seduta d'aula che dovrebbe esaminare il testo. I rilievi di ordine giuridico — peraltro condivisi dall'ex ministro Francesco D'Onofrio, consulente di Forzese — potrebbero essere superati attraverso gli emendamenti. Ma il percorso è in bilico. Il termine per varare la legge, e neutralizzare le elezioni di primavera, è il 27 marzo. Anche nel Pd, peraltro, c'è chi mugugna sul testo varato dalla giunta Crocetta con il via libera del capogruppo dei democratici Baldo Gucciardi. Ieri, nel corso della riunione della direzione re-

gionale, il segretario Giuseppe Lupo ha precisato: «Ok all'abolizione delle Province, mai consorzi di Comuni non possono essere più di nove, per evitare di moltiplicare i centri di costo». Crocetta ha invece parlato di «undici, al massimo dodici, consorzi che prenderanno il posto delle Province».

Se la maggioranza si interroga, l'opposizione targata centrodestra non fa sconti: «Prontamente sbaricate», dice il capogruppo del Pdl Francesco Scoma. «Siamo contrari — afferma — all'autoritarismo con cui il governo Crocetta utilizza il suo ruolo per fini meramente propagandistici ed elettorali. Per questo il Pdl dice no al rinvio delle elezioni amministrative in Sicilia, in particolare per il rinnovo dei Consigli provinciali, con le modalità decise dal governo. Noi siamo per una vera e concreta forma di spending review».

Oggi una conferenza stampa dei vertici del Pdl. Domani toccherà all'Unione Provincie siciliane pronunciare pubblicamente il proprio no. Una prova di fuoco per la maggioranza e per i grillini. Un test duro per il «modello Sicilia».

**Oggi il prefetto
Aronica incontra
il presidente
della commissione
Poi il testo in aula**